



Il ruolo degli imprenditori immigrati per l'interscambio commerciale dell'Italia

di Isabella Corvino, Daniele Frigeri e Andrea Stocchiero*, Patrizia Cella e Mariagloria Narilli**

Premessa

Il ruolo crescente dell'immigrazione nelle società d'accoglienza, l'inclusione sociale e l'integrazione nel mondo del lavoro e nella produzione sono questioni sempre più trattate, ma solo recentemente la letteratura scientifica e il dibattito politico hanno iniziato a evidenziare il ruolo degli imprenditori immigrati nel commercio con l'estero. L'importazione di "beni nostalgici", o di materie prime di qualità e le esportazioni sono attività in cui i migranti hanno la possibilità di impiegare il loro vantaggio competitivo, dato dal vivere contemporaneamente tra due sponde: quella del paese di insediamento e quella dei paesi di origine.

La letteratura che analizza le determinanti e gli effetti della partecipazione dei migranti al commercio internazionale si basa ancora molto su casi studio (cfr. Bacarreza e Ehrlich, 2006; Gould 1994; Head e Ries 1998), incentrati sull'analisi di una particolare collettività straniera o sui volumi di scambio tra due paesi specifici, in parte aumentati grazie alla presenza di imprenditori immigrati. La letteratura internazionale ha approfondito le questioni relative all'impulso economico che esercitano le comunità di immigrati, al superamento delle barriere informative, all'impatto dei networks transnazionali sul costo del lavoro e sui prezzi finali delle merci. Secondo alcuni autori (cfr. Rauch 2001; Rauch e Casella 2003), i networks¹ aumentano i flussi commerciali bilaterali e hanno un considerevole ruolo nel far incontrare domanda e offerta. L'effetto della presenza di imprenditori immigrati è tanto più importante quanto meno il paese abbia legami storici con i paesi di origine, anche in qualità di ex colonie (cfr. Rauch e Trindade 2002). Parson (2012) ha poi notato come, dividendo il mondo in un emisfero nord ricco e un emisfero sud più povero, l'effetto commerciale attivato è maggiore nella direttrice che va da nord a sud, perché i prodotti esportati dal nord sono maggiormente differenziati e perché le barriere informative per entrare nei mercati del nord sono più alte. Secondo Head e Ries (1998) l'accesso preferenziale degli immigrati alle opportunità di alcuni mercati (quelli dei paesi d'origine e dei beni etnici) è evidente e le politiche migratorie possono imprimere indirettamente un forte impatto sui flussi di import-export; a tal proposito Irazo e Peri (2009) simulano come una libera circolazione delle persone e dei beni, nel caso dell'entrata dei paesi dell'Europa orientale nell'Unione Europea, favorisca l'emigrazione di persone con alti livelli educativi, portando a un aumento del loro reddito e a una maggiore efficienza produttiva nei paesi di immigrazione, che a sua volta si riverbera nel miglioramento delle condizioni anche delle popolazioni che risiedono nei paesi di origine, attraverso la riduzione dei prezzi dei beni.

La letteratura italiana, per un diverso livello di anzianità del fenomeno migratorio rispetto a paesi di tradizionale immigrazione, si concentra sulle sfide crescenti che questo pone nel commercio internazionale, nel momento in cui si passa dall'importazione di beni nostalgici per le comunità immigrate a una fase in cui i migranti diventano attori del commercio internazionale tout court

* Centro studi di politica internazionale (Cespi)

** Istat

¹ Le reti sono una forma di capitale sociale, secondo la definizione di P. Steiner (2001) "una rete stabile più o meno istituzionalizzata di relazioni reciproche e conoscenze tra individui costituisce una risorsa, attuale o potenziale, che gli individui possono mobilitare per raggiungere i loro obiettivi".

(cfr. Arrighetti, Bolzani, Lasagni 2014). Si ribadisce il ruolo del network e delle business communities (Frigeri, 2014) nel facilitare tramite legami fiduciari il passaggio di informazioni utili ad abbattere i costi di transazione e a stimolare gli scambi. Inoltre, De Benedictis, Bratti, Santoni (2014) sottolineano come vi sia una relazione positiva tra immigrazione e commercio, derivante dal fatto che: (a) le preferenze di consumo degli immigrati favoriscono l'importazione dei beni etnici, così come l'export verso i propri paesi d'origine; (b) il ponte creato dalle migrazioni e dalle business communities² riduce i costi fissi di conoscenza³ delle possibilità di export e innalza il livello di informazione sulle opportunità di mercato esistenti nei paesi di origine; (c) gli immigrati hanno un accesso preferenziale nel proprio paese d'origine (tanto più se provenienti da un paese caratterizzato da situazioni istituzionali instabili, dove vi sono contratti impliciti o difficili da tutelare per cui il migrante agisce da garanzia). Tali effetti positivi sono ancor più evidenti e importanti in zone economicamente meno dinamiche. De Arcangelis, Ferri, Galeotti e Giovannetti (2000) affermano infine che l'intensificarsi delle migrazioni da aree come il Mediterraneo e l'Europa orientale potrebbe consolidare la penetrazione commerciale italiana in combinazione con i flussi di investimenti diretti esteri.

Da questa breve analisi della letteratura si evince quindi come gli effetti delle migrazioni sul commercio internazionale siano tendenzialmente positivi. Tali meccanismi dovrebbero quindi essere sostenuti da politiche adatte per creare le migliori condizioni di integrazione socio-economica transnazionale. Sulla base di una collaborazione scientifica recentemente attivata tra l'Ice, l'Istat e il Cespri, si è cercato di definire un approccio metodologico che consenta di individuare le imprese con imprenditori stranieri che hanno attivato flussi commerciali con i paesi di origine. La metodologia illustrata nel seguente paragrafo ha carattere sperimentale e necessita di ulteriori approfondimenti e raffinamenti. Nel paragrafo successivo sono riportati alcuni risultati empirici preliminari, che tuttavia non hanno ancora il carattere di produzione statistica ufficiale.

Aspetti metodologici

La metodologia proposta per individuare le imprese esportatrici e importatrici con imprenditore straniero si basa sull'integrazione tra l'archivio degli operatori che realizzano commercio estero (Coe) e l'Archivio statistico delle imprese attive (Asia) in Italia, opportunamente ampliato per includere informazioni sulla nazionalità dell'imprenditore (register-based approach).

A livello definitorio, l'imprenditore è colui che detiene e organizza i fattori produttivi in termini di capitali, mezzi di produzione, forza lavoro e materie prime, attraverso i quali contribuisce alla creazione di nuova ricchezza e valore sotto forma di beni e servizi utili alla collettività. Più complessa è la misurazione statistica degli imprenditori, anche in relazione alle diverse tipologie di imprese che operano sul territorio nazionale: imprese individuali, società di persone e società di capitali o cooperative.

Al fine di individuare la figura dell'imprenditore (o degli imprenditori) in tutti i tipi di impresa, è stata sviluppata una metodologia che sfrutta le informazioni di fonte amministrativa sulla struttura societaria dell'impresa.

In particolare si è fatto riferimento alla stessa struttura informativa utilizzata per l'individuazione

- ² Le business communities migranti sono l'insieme delle ditte e delle persone appartenenti a uno stesso gruppo nazionale disposte a partecipare e a investire in varia misura nelle imprese sorte in una determinata area territoriale.
- ³ Una barriera informale è la mancanza di informazioni sulle opportunità commerciali e di investimento internazionali, Portes e Rey (1999), Rauch e Casella (2003).



dell'occupazione indipendente del registro delle imprese attive (Asia). Tale struttura è il risultato dell'integrazione di più fonti sia statistiche (il registro delle imprese attive, l'archivio dei gruppi d'impresa) sia amministrative, di cui le principali sono: l'archivio artigiani e commercianti dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (Inps), l'archivio persone d'impresa delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura (Cciaa), l'archivio soci, sempre di provenienza Cciaa, e il quadro Rh del modello unico Persone fisiche (Pf) gestito dall'Anagrafe tributaria. In tale database integrato, oltre alle informazioni sulle imprese, si hanno anche quelle sui soci di ogni impresa. Nel dettaglio, per poter individuare la figura dell'imprenditore, sono state considerate le seguenti informazioni:

- a) la carica che ogni socio ricopre all'interno dell'impresa
- b) la quota di partecipazione societaria che eventualmente il socio detiene all'interno dell'impresa
- c) l'essere o meno occupato indipendente
- d) la forma giuridica dell'impresa a cui il socio appartiene.

Sostanzialmente per le imprese individuali e per tutte le società di persone sono stati considerati imprenditori tutti gli occupati indipendenti. Per le società di capitali e per le società cooperative sono stati considerati imprenditori quei soci che, all'interno dell'impresa, ricoprono o una carica di tipo amministrativo oppure detengono una quota societaria di maggioranza o entrambe. Sono state escluse dall'analisi tutte le imprese appartenenti a gruppi d'impresa, a eccezione di quelle con vertice costituito da una persona fisica.

Una volta individuati gli imprenditori all'interno di ogni impresa, al fine di stabilire se essi siano di origine straniera, è stato considerato il loro codice fiscale.⁴ Sfruttando tale informazione, per ogni impresa sono stati individuati sia i soci che gli imprenditori stranieri provenienti da uno dei paesi considerati nella ricerca, nell'ipotesi che il dato fiscale identifichi una reale esperienza migratoria.⁵ È considerata impresa con imprenditore immigrato quella in cui una o più persone fisiche originarie dai paesi considerati nella ricerca rivestono il ruolo di imprenditore/socio di riferimento. L'analisi è stata realizzata considerando un insieme limitato di paesi (Brasile, Cina, Ecuador, Nigeria, Pakistan, Perù, Senegal e Tunisia), scelti secondo un criterio di distribuzione per continenti e per il peso numerico della collettività straniera in Italia. I settori di attività economica sono stati definiti ad hoc a partire dalla classificazione delle Attività economiche (Ateco) a due cifre sulla base dei settori di specializzazione prevalente in cui operano gli imprenditori immigrati in Italia. Come illustrato nella tavola 1, le imprese con imprenditore immigrato dagli otto paesi prescelti per la ricerca e che realizzano attività di import-export verso questi stessi paesi sono 2.565. Spiccano per numerosità le aziende con imprenditori cinesi, seguiti da nigeriani, senegalesi, tunisini, e pakistani. I primi tre settori in cui si concentra la loro attività sono l'intermediazione commerciale diversa da autoveicoli e motocicli (che da sola conta per più del 75 per cento della numerosità complessiva delle imprese), gli altri settori non manifatturieri e i settori tradizionali del made in Italy (tessili, abbigliamento e calzature).

- ④ Come è noto, è possibile stabilire il paese di nascita di un individuo a partire dal dodicesimo carattere presente nel codice fiscale. Un individuo è nato all'estero se il dodicesimo carattere è uguale a "Z". Inoltre i 3 caratteri seguenti del codice fiscale permettono di stabilire il paese di nascita.
- ⑤ Questa informazione presenta tuttavia una serie di limitazioni che possono agire nella direzione di una sovrastima o sottostima del fenomeno. I fattori di sottostima sono causati da un mancato conteggio degli imprenditori di seconda generazione nati in Italia, mentre la sovrastima riguarda l'impossibilità di distinguere cittadini italiani nati all'estero e rientrati in Italia.

Tavola 1 - Imprese esportatrici ed importatrici con imprenditore immigrato per settore di attività economica e nazionalità - Anno 2013

Settore di attività economica/Nazionalità	Brasile	Cile	Ecuador	Nigeria	Pakistan	Perù	Senegal	Tunisia	Totale
Manifattura									
Industrie alimentari	1	6	-	-	-	-	-	-	7
Settori tradizionali del <i>made in Italy</i> (tessili, abbigliamento, calzature, ecc.)	8	151	1	3	2	7	8	4	184
Riparazione di macchine e apparecchiature	3	-	1	-	1	-	1	2	8
Altri settori manifatturieri ⁽¹⁾	12	16	4	1	-	4	4	8	49
Intermediazione commerciale									
Intermediazione commerciale diversa da autoveicoli e motocicli	54	1.163	28	206	114	35	245	88	1.933
Intermediazione commerciale di autoveicoli e motocicli	3	4	-	52	1	1	12	-	73
Costruzioni e servizi non commerciali									
Costruzioni	10	3	5	6	-	2	8	25	59
Servizi di alloggio e ristorazione	1	30	-	2	1	-	-	4	38
Altri settori⁽²⁾	15	47	14	63	11	12	44	8	214
Totale	107	1.420	53	333	130	61	322	139	2.565

⁽¹⁾ Includono i settori industriali diversi da quelli specificati nell'ambito della manifattura (per esempio chimica, meccanica, ecc.).

⁽²⁾ Includono tutti i settori di tipo non manifatturiero o commerciale non rappresentati nella tavola (per esempio, intermediari finanziari, servizi di trasporto ecc.).

Fonte: elaborazioni sperimentali su Asia Coe (Istat)

Analisi dei risultati preliminari

L'analisi dei flussi commerciali attivati dalle imprese⁶ con imprenditore immigrato mostra, in termini di valore monetario delle merci, una differente prevalenza nella direzionalità dell'interscambio a seconda del paese di provenienza. Nel caso di Cina, Nigeria, Ecuador, e Pakistan, le importazioni risultano prevalenti rispetto alle esportazioni, mentre la situazione inversa si riscontra per Senegal, Perù, Tunisia e Brasile (tavola 2).

⁶ Le micro-imprese includono aziende da 1 a 9 addetti, le piccole imprese da 10 a 49, le medie imprese da 50 a 249 imprese, e le grandi imprese oltre 250 addetti.



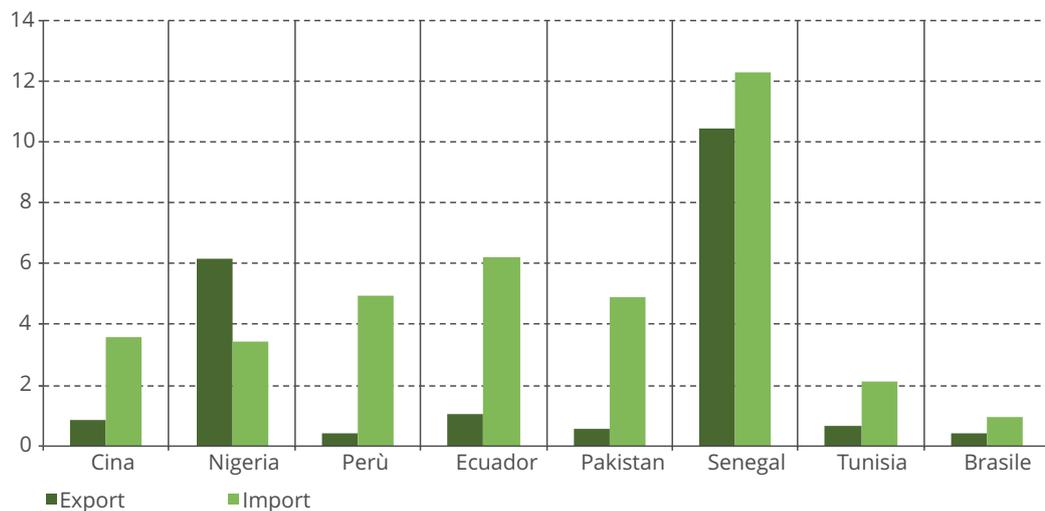
Tavola 2 - Importazioni ed esportazioni attivate da imprese con imprenditore immigrato - Anno 2013
Composizioni percentuali del valore monetario dei flussi cumulati

Paesi	Export	Import
Cina	14	86
Nigeria	31	69
Perù	55	45
Ecuador	47	53
Pakistan	14	86
Senegal	85	15
Tunisia	58	42
Brasile	69	31

Fonte: elaborazioni sperimentali su dati Asia Coe (Istat)

In termini di numerosità delle aziende attive nell'interscambio commerciale con i paesi di origine emerge, per la maggioranza dei paesi, una più elevata incidenza delle imprese a titolarità immigrata nell'attività di importazione. Sul fronte dell'export, appare particolarmente significativo il peso delle imprese a titolarità senegalese, che pesano per quasi l'11 per cento, e di quelle nigeriane, che pesano per il 6 per cento (grafico 1).

Grafico 1 - Imprese a titolarità immigrata per paese e per direzione del flusso commerciale - Anno 2013
In percentuale del totale imprese import/export residenti in Italia



Fonte: elaborazioni sperimentali su dati Asia Coe (Istat)

In termini di valore dell'interscambio, sono le nazionalità sud-americane che fanno registrare i pesi relativi maggiori dal lato delle importazioni, con quote prossime al 6 per cento sui valori di interscambio complessivi.

In termini dimensionali nel 96 per cento dei casi si tratta di micro-imprese, poco meno del 4 per cento sono piccole imprese e solo 6 sono di medie dimensioni. Le imprese cinesi si distinguono, oltre che per la numerosità, con 1.420 unità, per un numero comparativamente più elevato di imprese di dimensione piccola (il 5,3 per cento del totale delle imprese cinesi, pari a 76 unità). Da notare inoltre, che seppur con numeri nettamente inferiori alla realtà cinese, il totale delle piccole imprese brasiliane si attesta a circa il 10 per cento del totale.

In termini di valore complessivo dell'interscambio, il contributo degli imprenditori immigrati ai flussi commerciali nazionali da e verso i paesi considerati è di poco inferiore all'1 per cento, per oltre 400 milioni di euro (tavola 3). Un'analisi per singolo paese mostra quote superiori all'1 per cento solo per la Cina, il Pakistan e il Senegal.

La fotografia appare più interessante in termini di numerosità di imprese. I titolari immigrati rappresentano in media il 2,5 per cento del numero totale di imprese italiane che importano ed esportano da e verso questi paesi, con punte significative nei servizi di alloggio e ristorazione (15,2 per cento), nel commercio diverso da autoveicoli e motocicli (5,9 per cento), nelle costruzioni (4,3 per cento) e negli altri settori non manifatturieri (3,8 per cento) (tavola 3).

Tavola 3 - Valore complessivo dell'interscambio attivato da imprese con imprenditore straniero per settore di attività economica - Anno 2013

Settore di attività economica	Valore complessivo interscambio ⁽¹⁾	Valore interscambio (in % del dato nazionale)	Numero di imprese (in % del dato nazionale)
Industrie alimentari	348.149	0,0	0,2
Altri settori manifatturieri	2.504.259	0,0	0,1
Altri settori non manifatturieri diversi da quelli specificati	11.678.238	1,5	3,8
Intermediazione commerciale diversa da autoveicoli e motocicli	364.632.606	2,6	5,9
Intermediazione commerciale di autoveicoli e motocicli	989.820	0,2	2,7
Costruzioni	565.485	0,5	4,3
Riparazione, manutenzione e installazione di macchine e apparecchiature	0	0,0	0,4
Servizi di alloggio e ristorazione	782.793	20,1	15,2
Settori tradizionali del <i>Made in Italy</i> (tessili, abbigliamento, calzature, ecc.)	30.718.205	0,4	1,2
Totale	412.219.555	0,8	2,5

⁽¹⁾ Valore cumulato delle esportazioni e delle importazioni in euro

Fonte: Istat



L'analisi prosegue con qualche esempio relativo a singoli paesi di origine degli imprenditori immigrati.

Gli imprenditori di origine cinese hanno un peso pari all'1,5 per cento sul valore economico delle importazioni italiane dal colosso orientale, mentre in termini di numerosità di imprese si attestano al 3,6 per cento. L'interscambio è realizzato prevalentemente da imprese attive nell'intermediazione commerciale (diversa da autoveicoli e motocicli) e nei settori tradizionali del made in Italy (tessile, abbigliamento, calzature). Per quanto riguarda le esportazioni sono rilevanti anche imprese di altri settori manifatturieri.

Gli imprenditori pakistani in Italia sono coinvolti soprattutto in attività di importazione dal proprio paese. Rappresentano il 5 per cento delle imprese italiane che importano dal Pakistan e sono registrati esclusivamente nel settore dell'intermediazione commerciale diversa da autoveicoli e motocicli.

Gli imprenditori di origine tunisina più attivi in termini di valore dell'interscambio bilaterale con l'Italia sono concentrati soprattutto nell'intermediazione commerciale (diversa da autoveicoli e motocicli) in entrambe le direzioni e per quanto riguarda le sole esportazioni nei settori del tessile, abbigliamento e calzature.

Conclusioni

L'evidenza empirica illustrata in questo contributo, seppur sulla base di una metodologia ancora sperimentale, sembra indicare un peso ancora modesto del fenomeno dell'imprenditoria immigrata rispetto al valore complessivo degli scambi dell'Italia con i paesi di provenienza degli imprenditori. Tuttavia, si rilevano già alcuni elementi di potenzialità importanti, evidenziati, per alcune nazionalità straniere, dalla numerosità delle imprese che contribuiscono all'interscambio fra l'Italia e il proprio paese di origine. Un fenomeno che potrà essere ulteriormente indagato, non solo ampliando la base dell'indagine, ma soprattutto considerando la sua evoluzione nel tempo e la possibilità che esso venga sostenuto e rafforzato a partire dalle evidenze mostrate.

Nota bibliografica di approfondimento

Arrighetti A., Bolzani D. e Lasagni A. (2014), Beyond the Enclave? Break-outs Into Mainstream Markets and Multicultural Hybridism in Ethnic Firms, "Entrepreneurship & Regional Development", vol. 26, n. 9-10.

Bacarreza G. J. C. e Ehrlich L. (2006), The Impact of Migration on Foreign Trade: A Developing Country Approach, "American Journal of Economic Development", n. 6.

Bratti M., De Benedictis L. e Santoni G. (2014), On the pro-trade effects of immigrants, "Review of World Economics", vol. 150, n. 3

De Arcangelis G., Ferri G., Galeotti M. e Giovannetti G. (2000), Sud o est? Sfide e opportunità per l'Italia di una crescente integrazione, Banca d'Italia, "Incontro di lavoro sulle economie del Mediterraneo", Roma 6 aprile.

Frigeri D. (2014), Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti in Italia, terzo rapporto, Roma, CeSPI - Centro Studi di Politica Internazionale.

- Gould D. M. (1994), Immigrant Links to the Home Country: Empirical Implications for U.S. Bilateral Trade, *"The Review of Economics and Statistics"*, vol. 76, n. 2.
- Head K. e Ries J. (1998), Immigration and Trade Creation: Econometric Evidence from Canada, *"The Canadian Journal of Economics / Revue Canadienne d'Economie"*, vol. 31, n. 1.
- Iranzo S. e Peri G. (2009), Migration and Trade: Theory with an Application to the Eastern–Western European Integration, *"CREAM Discussion Paper Series"*, n. 5.
- Parsons C. R. (2012), Do Migrants Really Foster Trade? The Trade-Migration Nexus, a Panel Approach 1960–2000, *"World Bank Policy Research Working Paper"*, n. 6034.
- Portes R. e Rey H. (1999), The Determinants of Cross-Border Equity Flows, *NBER WP No. 7336*.
- Rauch J. E. (2011), Association and Social Networks in International Trade, *"Journal of Economic Literature"*, vol. 39, n. 4.
- Rauch J. E. e Casella A. (2003), Overcoming Informational Barriers to International Resource Allocation: Prices and Ties, *"The Economic Journal"*, vol. 113, n. 484.
- Rauch J. E. e Trindade V. (2002), Ethnic Chinese Networks in International Trade, *"The Review of Economics and Statistics"*, vol. 84, n. 1.
- Steiner P. (2001) *La sociologie économique, La Decouverte, Paris; traduzione it.: Economia, mercati, società, Il Mulino, Bologna.*